



Rieti
Associazione Provinciale

02100 Rieti – P.zza Cavour 54
Tel. (0746) 251082
E-Mail: cna.rieti@tiscali.it

www.cnarieti.com

Bozza non corretta

PICCOLE MA PROTAGONISTE. UN NUOVO SCENARIO PER LE IMPRESE DEL TERRITORIO.

Ci è toccato di vivere in un tempo di quelli che si definiscono “periodizzanti”, per dire che segnano la storia, quelli rispetto ai quali c’è un prima e un dopo, e ancora non sappiamo quando saremo nel dopo.

Difficile orientarsi, difficile scegliere tra le analisi che vengono proposte dagli economisti, capaci, come ammettono loro stessi, più di spiegare quel che è successo che di prevedere quel che accadrà.

Non abbiamo verità infallibili in tasca, ci limitiamo ad osservare quel che avviene nella vita reale, nella relazione tra le persone, tra le imprese, che non sono solo forme giuridiche, ma organizzazioni di uomini e di donne che vivono il loro tempo.

Certo quel che è accaduto in questi quasi due anni è stato, è, qualcosa di inedito, per le dimensioni globali che la pandemia ha assunto, ma non lo è per l’impatto tragico sulla vita delle persone e dell’economia. Molte e molti tra voi hanno ascoltato dai nonni e dalle nonne il ricordo della “Spagnola”.

Di diverso da allora c’è che la scienza ha operato un miracolo, un ossimoro che si chiama vaccino.

Comunque sono morte migliaia di persone e di imprese.

Abbiamo attraversato e in parte ancora stiamo attraversando tempi difficili, anche perchè gli effetti sociali ed economici della pandemia hanno accelerato mutamenti nei comportamenti delle persone che erano già in atto e che però si sarebbero compiuti in tempi più lunghi e quindi compatibili con la natura umana che tende a conservare più che a mutare le proprie abitudini e i propri stili di vita.

Vi risparmio l’elenco, ripetuto ogni giorno dai media.

Dobbiamo avere l’onestà intellettuale di dire che la maggior parte di questi mutamenti sono definitivi e che non si tornerà al prima, non dobbiamo creare l’illusione, perchè il lockdown, le misure restrittive, la paura che ha immobilizzato tante persone, in un così lungo tempo hanno prodotto mutamenti radicali anche al di là delle nostre volontà.

Sembra che io l’abbia presa un po’ troppo alla larga e che questo sia l’inizio di una interminabile relazione.

Non sarà così e per questo non toccherò temi importantissimi come l’imposizione fiscale, la burocrazia o la lentezza della giustizia, il credito, la formazione e altri altrettanto importanti.

Riprendendo il filo del ragionamento, non possiamo negare che tutto quel che è accaduto ha avuto un impatto anche sulle nostre imprese, sulla nostra economia, meno che altrove, certo, perchè in periodi di tsunami, la debolezza finisce con l'essere un riparo.

Una debolezza che nel tempo è andata crescendo, perchè si è instaurato un circolo vizioso tra mancanza di opportunità e migrazione: più le prime si riducevano più la seconda aumentava e riduceva a sua volta le opportunità e così la popolazione di oggi è tornata ai livelli dei primi anni del secolo scorso.

Senza andare così lontano, ci limitiamo ad analizzare quello che è successo negli ultimi 20 anni e soprattutto le tendenze. Dopo un primo decennio di crescita la popolazione è tornata di nuovo a diminuire e l'aumento della popolazione in 28 Comuni su 73 non compensa le perdite degli altri 42 (in 3 è rimasta uguale).

Ma senza annoiarvi con una montagna di cifre, credo che la foto più impietosa sia quella che ci restituisce l'indice sintetico dell'indagine sulla qualità della vita de Il Sole 24 Ore.

L'indice sintetico è calcolato utilizzando 90 indicatori complessivi, in 6 ambiti:

1. ricchezza e consumi;
2. affari e lavoro;
3. ambiente e servizi;
4. demografia e salute;
5. giustizia e sicurezza;
6. cultura e tempo libero.

Nel 1990, anno di inizio dell'indagine, la provincia di Rieti si collocava al 28esimo posto nella graduatoria delle province italiane, nel 2020 all'80esimo posto, con un imbarazzante 97esimo posto in ambiente e servizi.

Certo nessuno può dimenticare che a tutti gli eventi noi abbiamo sommato anche un terremoto.

Che cosa hanno fatto le imprese della nostra provincia in questo contesto e in questo tempo?

La prima risposta è che hanno resistito!

I più significativi cambiamenti sono avvenuti nel decennio 2008 – 2018, cioè dentro la crisi prima finanziaria e poi economica iniziata giusto nel 2008.

La variazione numerica anche in questo periodo è scarsamente rilevante, da 15.172 a 15.221 (+0,30), ma dietro a questi numeri quasi uguali c'è, invece, un cambiamento significativo nella consistenza dei settori: diminuiscono le imprese dell'agricoltura, -319 (-8%), del settore manifatturiero -235 (-19%), delle costruzioni -112 (-4%), del commercio, -217(-6,7%). Aumentano alberghi e ristoranti, +305 (36,9%), le aziende dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, +184 (49%), attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, +234 (31%), servizi sociali +83 (118%).

È interessante rilevare che il piccolo saldo positivo lo si deve alle imprese femminili, (4.066 nel 2008, 4.125 nel 2018) che nel 2018 rappresentavano comunque il 26 % del totale.

In questo periodo aumentano significativamente le imprese guidate da stranieri, che passano da 777 a 1.241, facendo cioè registrare una crescita del 60 %.

Che cosa è successo dopo?

L'anno di svolta è il 2019 perchè le imprese ricominciano a crescere in maniera più significativa, 15.407 il numero complessivo di imprese iscritte, al netto di 1.064 nuove imprese iscritte e 890 cancellate, + 1,1 % rispetto all'anno precedente e un'inversione di segno nell'agricoltura +75 (+2%), nelle costruzioni +33 (1,3%), quasi si arresta il decremento del commercio -13 (-0,4%) e continua la crescita del settore alberghiero e della ristorazione, soprattutto grazie a quest'ultima. Quel che non subisce variazione è la tendenza negativa del settore manifatturiero.

Questo trend si conferma nel 2020, +123 imprese iscritte (+0,8%) e nei primi sei mesi del 2021, +127 imprese iscritte (+0,8%), sia nel totale che nei settori con particolare riferimento a quello delle costruzioni e con numeri piccoli sia tra le iscrizioni che tra le cancellazioni.

Certo uno scenario inaspettato, determinato anche dalle misure agevolative come la Zona Franca Urbana, dalla ricostruzione, dal 110%, ma che comunque dimostra anche la grande capacità di resilienza delle aziende.

I dati fin qui illustrati riguardano tutte le imprese; vale la pena però di accendere due focus, uno sulle imprese femminili e uno sulle imprese artigiane.

Le prime, che nel decennio 2008-2018 erano cresciute sia in valore assoluto che in percentuale sul totale delle imprese (rispettivamente 4.066 pari al 26,8 e 4.125 pari al 27%), subiscono, invece, negli ultimi anni un decremento sia in valore assoluto, 4.108 nel 2020, che percentualmente sul totale delle imprese, 26,4%. Segno evidente che anche nel settore dell'imprenditoria, come per il resto, siano state le donne a pagare il prezzo più alto nella crisi legata al covid.

Per quanto riguarda l'artigianato, che riteniamo utile indagare non solo per l'origine della nostra associazione o per una nostalgica visione vintage, ma perchè l'artigianato è fondativo del made in Italy e costitutivo dell'identità del nostro Paese, i numeri registrano una crisi non solo del nostro territorio.

I dati di Rieti evidenziano un andamento crescente fino al 2009 quando le imprese iscritte all'albo delle imprese artigiane toccano il massimo storico, 4.166. Per la prima volta nel 2010 le imprese cancellate dall'albo (345) superano, seppur di sole due unità, le imprese iscritte (343), ma da allora le linee del grafico (imprese iscritte/imprese cancellate) si invertono e la forbice si allarga sempre di più: nel 2020 le imprese ancora iscritte erano 3.486: in dieci anni -16,3%. Questo decremento si registra anche sulla percentuale di imprese artigiane rispetto al totale delle imprese iscritte al registro imprese, nel 2008 erano il 27,1%, nel 2020 il 22,4%.

Anche nella Regione, il numero di imprese iscritte all'albo delle imprese artigiane non è mai tornato al livello pre-crisi.

Le ragioni sono molteplici e si fa fatica a districarsi tra di esse: industrializzazione progressiva, globalizzazione, digitalizzazione, crisi finanziaria poi divenuta economica, nel caso di Rieti anche il terremoto.

Il loro contemporaneo manifestarsi rende difficile la diagnosi della crisi della singola azienda, che rischia di vedere il problema più urgente, ma non per questo il più grave.

Nel dettaglio:

- l'artigianato produceva una serie di oggetti, utensili, attrezzi, che sempre più sono stati prodotti dall'industria e questo ha fatto scomparire interi mestieri (cordari, staderari, sediarri, ecc.)

- molti mestieri artigiani sono sopravvissuti ma non avendo più gli oggetti prodotti un valore d'uso ma solo un valore estetico, ciò non è stato sufficiente a salvarli dalla crisi, anche perchè non siamo riusciti a legarli a una delle leve dello sviluppo locale, cioè il turismo, facendo diventare le attività dell'artigianato artistico e tradizionale, meta del turismo esperienziale.

- anche l'artigianato di servizio ha subito una contrazione, in parte per l'avanzare della cultura dell'usa e getta, in parte perchè anche riparare non era più economicamente conveniente;

- la difficoltà di questo, come di altri settori, a recepire nella organizzazione del lavoro e nelle strategie di marketing, la rivoluzione digitale. Ciò è avvenuto, sia per le dimensioni delle imprese, sia per l'età dei titolari: mentre, infatti, i precedenti processi di innovazione erano "maneggiabili" per emulazione, la rivoluzione digitale per non dire dell'intelligenza artificiale, ha bisogno, per essere esercitata, di competenze acquisite in percorsi di istruzione e formazione formalizzati.

- altro elemento è il diffondersi di forme giuridiche che non prevedono l'automatica iscrizione all'albo delle imprese artigiane (srl, srls).

La crisi è più marcata nel settore dell'artigianato manifatturiero, meno critica la situazione delle imprese artigiane del settore alimentare e di quelle che realizzano impianti. In quest'ultimo caso c'è però un'ulteriore insidia, rappresentata dalle grandi imprese, distributrici di energia che cercano di estendere il loro ambito di azione.

Nonostante ciò, nel panorama delle imprese artigiane ci sono, anche nel nostro territorio, delle vere e proprie eccellenze che dimostrano che alcuni degli elementi che hanno determinato la crisi non sono ineluttabili.

Tutte le imprese che hanno collocato i loro prodotti e servizi in un segmento di mercato di qualità, di alta gamma, non hanno problemi, anzi, se un problema ce l'hanno, è quello di rispondere ad una crescente domanda. Sono imprese che lavorano in giro in Italia e all'estero.

Aldo Bonomi sintetizza così questo scenario: "Si è aperta una faglia tra l'economia e la costruzione 'formale' dell'artigianato sancita per legge: la crisi scoraggia l'apertura di nuove imprese, ma queste sono per lo più in settori a scarsa presenza artigiana, mostrando un difficile rapporto tra artigianato e società terziaria. Il declino dell'artigianato ufficiale tuttavia oggi convive con una estensione dell'artigianalità come metodo trasversale di produrre in nuovi settori che rimangono esterni alla qualifica artigiana".

Fin qui i dati salienti del sistema imprenditoriale che nonostante tutto è stato messo a dura prova dall'epidemia di Covid e che le tante misure messe in atto dal governo e dalla Regione hanno solo in minima parte alleviato, se è vero che le perdite per le PMI assommano complessivamente a 420 miliardi a fronte di un aiuto da parte dello Stato di 29 miliardi.

Vediamo ora quale è lo scenario che gli ultimi eventi hanno determinato e entro il quale le micro e piccole imprese del territorio dovranno muoversi.

Innanzitutto alcuni cambiamenti demografici dei quali non si conosce ancora l'evoluzione ma che possono rappresentare delle grandi opportunità: il numero di Comuni che perde abitanti dopo aver toccato quota 56 nel 2018, scende nel 2020 a 42.

L'altro dato molto interessante è quello che emerge dall'indagine "Pensare il rilancio del territorio reatino al tempo del Covid-19" realizzata dal Censis per la Fondazione Varrone.

"In quasi il 15% delle famiglie reatine c'è stato almeno un membro che è tornato da località fuori della provincia, in cui lavorava o studiava". Stiamo parlando di più di diecimila persone! In una provincia che conosce uno spopolamento di cui abbiamo detto pocanzi, questo dato assume un significato straordinario, per le possibili implicazioni economiche, sociali, culturali.

L'esito finale del fenomeno che l'indagine chiama dei "ritornanti" non è scontato, magari alcuni o molti torneranno di nuovo "fuggitivi", ma in parte è un fenomeno irreversibile e il primo indicatore di ciò è la riattivazione del mercato immobiliare. In moltissimi nostri piccoli borghi da tempo le case erano diventate, per chi le deteneva, più un problema che una risorsa, impossibile venderle anche a prezzi simbolici.

Il fenomeno "ritornanti" può essere letto come anticipatore di un'opportunità determinata dallo smart-working che consente di scegliere il luogo in cui vivere senza che esso sia lo stesso dove "produrre occupazione e reddito", ma alimentando il reddito di molte attività imprenditoriali di quel luogo, cioè consentendo ad altri e altre di permanere e di non emigrare, innescando un circolo virtuoso.

Per cogliere questa opportunità e rendere irreversibile la scelta di chi torna e di chi viene, è necessario rafforzare o dotare rapidamente il territorio dei servizi necessari per soddisfare i bisogni di formazione, salute, mobilità. È necessario farlo subito, perché è l'offerta di questi servizi che determina la domanda, cioè la scelta.

Una opportunità per il territorio che riguarda anche il turismo, e non stiamo più parlando di cose auspicabili ma di cambiamenti già avvenuti, mi riferisco all'esperienza di Varco, uno dei più piccoli Comuni della provincia con soli 186 residenti. Qui, grazie all'opera di Claudio Ponzani, le case ormai disabitate da anni, diventate un problema per i loro proprietari, sono state tutte affittate, 220 posti letto occupati tutto l'anno con quel che significa per l'economia locale.

Questo il contesto demografico entro il quale anche le aziende si muoveranno nei prossimi anni e che esse stesse possono contribuire a rafforzare, a modificare ulteriormente.

Ci sono poi le opportunità fornite alle aziende dalla legislazione, dagli incentivi, da superbonus 110%, dalla ricostruzione, dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza di cui non si conosce al momento l'impatto che potrà avere sul territorio, se non per quel che riguarda il raddoppio dell'acquedotto del Peschiera, opera di interesse nazionale, perché riguarda il rifornimento idropotabile della capitale, per il quale è già stato da mesi nominato il commissario. Ci sono poi quelle offerte esclusivamente ai soggetti del territorio, dalla Fondazione Varrone con il piccolo ma prezioso Incubatore d'impresa, VIVAio, e dalla Chiesa di Rieti, con il "Pane di Sant'Antonio", un microcredito rivolto alle imprese che si sta rivelando un aiuto prezioso.

Quanto alle prime abbiamo guardato loro con molto ottimismo, almeno io, mentre invece gli ostacoli non mancano e speriamo che tali rimangano e non diventino veri e propri impedimenti.

Mi riferisco agli impedimenti generati dalla burocrazia e da ultimo a quello generato dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati, fino al 140% di aumento, con il quale stanno facendo i conti imprese edili, impiantisti, falegnamerie, ma anche la filiera della meccanica e alimentare e a cascata, per l'effetto inflattivo, tutta l'economia.

Quanto sta accadendo ha diverse cause, la ripresa contemporanea dell'economia mondiale, con i magazzini privi di scorte, fattori finanziari e fattori logistici.

Se le prime due cause sono auspicabilmente superabili anche in tempi brevi, non così per quanto riguarda quest'ultimo perché, oltre la chiusura di alcuni porti, anch'essa temporanea, il Dry Baltic Index, l'indice che sintetizza gli oneri di nolo marittimo per i prodotti secchi e sfusi, ha registrato nell'ultimo anno un aumento del 605%, tra le cause di questo aumento l'entrata in vigore del nuovo regolamento approvato dall'organizzazione marittima internazionale che ha imposto alle navi di abbassare la quota di zolfo nell'olio combustibile, ciò ha comportato la rottamazione di alcune navi e il revamping di altre.

A fronte delle ripetute richieste delle organizzazioni imprenditoriali, tra queste la CNA, per quanto riguarda i lavori pubblici, c'è stato prima un intervento del governo con uno degli emendamenti introdotti nel "Sostegni bis" (che però esplicherà i suoi effetti successivamente al 31 ottobre con

l'approvazione di un decreto ad hoc), successivamente, per quanto riguarda la ricostruzione privata, l'ultima ordinanza del Commissario Legnini, (entrata in vigore ieri, 10 settembre).

Nonostante questi interventi, il problema non appare in questo momento risolto, ma non si può, dopo aver atteso 5 anni, rischiare che la ricostruzione si blocchi!

Un altro ostacolo si è ormai definitivamente materializzato ed è la penuria di lavoratori e lavoratrici. Tutte le imprese, comprese quelle edili, cercano introvabili maestranze.

Ragionare sul perchè richiederebbe innanzitutto una analisi seria. Imputare tutte le difficoltà del mercato del lavoro al reddito di cittadinanza attiene più alla ricerca di un capro espiatorio, che alla ricerca di una spiegazione.

Sicuramente questa misura, che è necessario modificare profondamente, ha prodotto degli effetti anche sul mercato del lavoro, ma dopo i dati dell'INPS e della Caritas è difficile sostenere che con la sua abolizione si risolverebbe il problema della penuria di manodopera, perchè anche questo è un problema che viene da lontano; è infatti dal 1960, come scrive da anni il Sociologo Ricolfi, che in Italia il numero di persone che non lavorano supera il numero di quelle che lavorano.

Questi temi ci hanno introdotto al tema delle istituzioni e del loro ruolo.

In particolare per il livello locale, credo che sia urgente, prima che anche l'occasione del PNRR venga annoverata tra quelle perdute, riportare a una qualche sintesi gli interventi parcellizzati progettati, in via di realizzazione o già completati, frutto della divisione del nostro territorio in ambiti territoriali frutto di diverse classificazioni e perciò riguardati da diverse legislazioni, da diversi incentivi:

15 Comuni del cratere, con una popolazione di 69.516 persone, pari al 45,8% dell'intera provincia, ai quali sono destinate le risorse della ricostruzione (Alta formazione e ricerca 60 milioni di euro, Contratto Istituzionale di sviluppo 160 milioni di euro, ZFU e credito d'imposta sisma prorogato a tutto il 2021, "Resto al sud" per la creazione d'impresa)

31 Comuni dell'area interna "Monti reatini" con progetti finanziati per 26 milioni di euro

44 Comuni dell'area di crisi complessa

50 Comuni coinvolti nei tre GAL

47 Comuni reatini del Bacino Imbrifero Montano (BIM) Nera-Velino cui spettano sia gli oneri concessori che i sovraccanoni.

Progetti dei singoli comuni che si stanno realizzando con i fondi dell'unione europea del sestennio appena concluso.

Ristori per la captazione dell'acqua delle sorgenti del Peschiera-Capore.

Poi ancora biodistretti, DMO, Reti d'impresa e si potrebbe continuare.

La parcellizzazione è quasi imbarazzante e il risultato è una competizione tra territori che diventa tra ambiti Comunali.

Ma non è questo ciò di cui abbiamo bisogno, non è questo ciò di cui hanno bisogno le imprese.

Abbiamo bisogno che un soggetto istituzionale, non importa chi sia, si adoperi per far in modo che il nostro territorio, inteso come ambito provinciale, usi le risorse disponibili, PNRR, Fondo Complementare, Nuova programmazione del sestennio 21-26 e qualunque altra risorsa per realizzare interventi più equanimi e per competere con altri territori.

Dobbiamo superare i gap territoriali che, non solo non favoriscono lo sviluppo, ma sono di oggettivo ostacolo: è imbarazzante dover ammettere che, mentre parliamo di innovazioni, abbiamo tante aree della nostra provincia dove non è possibile telefonare.

Questo vale per le infrastrutture immateriali e vale a maggior ragione per quelle materiali, strade e ferrovie.

I fondi del PNNR dovranno essere spesi entro il 2026, un tempo entro il quale di un'opera importante non si riesce a fare nemmeno la progettazione. Si tenga conto di questo nello scegliere dove allocare le risorse, si scelga di completare la viabilità esistente: la Salaria, tutta la Salaria e non solo il tratto a sud ma anche quello a nord-ovest, la Rieti-Torano e la viabilità interna, non dimentichiamo i disagi generati a Leonessa dalla chiusura della strada provinciale 10.

Come tutte le scelte anche, direi soprattutto, quelle infrastrutturali dovranno essere quelle funzionali al modello di sviluppo.

Spero che la ricostituita Camera di Commercio, che ha appena eletto i suoi organi, possa essere uno dei soggetti promotori di questo processo.

Un quadro, quello che ho cercato di delineare, in cui ci sono vincoli ma anche tante opportunità, per realizzare compiutamente quello sviluppo locale, fondato cioè sul censimento delle risorse e la scelta delle vocazioni, del quale parliamo da tanti anni, con l'unico obiettivo finora raggiunto di una larga condivisione.

Entro questo scenario e questo orizzonte, le imprese del territorio, in larghissima parte micro e piccole, comprese quelle della CNA, sono pronte a fare la loro parte, ad essere, come dice appunto il titolo della nostra Assemblea, "protagoniste".

Rieti, 11.09.2021

Vincenza Bufacchi
Direttrice CNA Rieti